



L’Azione Cattolica nelle comunità parrocchiali

A cura dei presidenti parrocchiali delle associazioni di Ac di Torino.

1) Chiesa in uscita

Don Primo Mazzolari (alla cui conoscenza abbiamo dedicato alcuni appuntamenti negli scorsi anni) invitava i laici (particolarmente di Ac) a “gettare il ponte sul mondo” per evitare che la Chiesa esaurisca le sue energie (o, peggio, il suo sguardo) nella organizzazione di ciò che accade tra le mura delle sue parrocchie. C’è dunque uno stretto legame tra laicità e missione: se i laici non custodiscono un’attenzione a tutte le dimensioni della vita (ben più numerose delle esperienze di servizio ecclesiale), la comunità rischia di ritrovarsi con una occasione in meno per capire la sua identità e i suoi percorsi di apostolato. I laici possono aiutare la parrocchia a non percepire la vita del territorio come un “di più” o un “dopo” della vita cristiana. Come laici di Ac ci sentiamo particolarmente chiamati a dare forma (ovvero a formare) ad una delle intuizioni di Evangelii Gaudium: siamo “discepoli-missionari”.

Scegliere la parrocchia come punto di riferimento significa stare in mezzo alla gente, secondo o l’immagine della parrocchia-fontana del villaggio tanto cara a San Giovanni Paolo II. La parrocchia è proprio il luogo ove si possono incontrare le donne e gli uomini là dove è la loro vita: il territorio è luogo teologico, noi siamo in famiglia, nel condominio, in quartiere, nei CAF, in circoscrizione, al mercato. C’è bisogno di accorgerci che siamo in uscita se riusciamo a vivere la nostra laicità appieno. Il rapporto tra aggregazione laicale AC e parrocchia parte da qui: l’uno non può fare a meno dell’altro per essere discepoli-missionari. Dalle nostre associazioni parrocchiali emerge talvolta una certa difficoltà a vivere la missione, perché molto presi dalle altre dimensioni della vita cristiana. D’altra parte ci sono diverse esperienze positive e molto creative sia con gli adulti, che coi giovani, che con gli adolescenti, in cui si sono trovate modalità nuove di vivere una chiesa in uscita. Tanti i fronti di impegno: il servizio ai carcerati, il lavoro nelle scuole, i percorsi con le associazioni del territorio. Nei paesi questo è favorito dall’abitudine che le varie realtà hanno di lavorare insieme e di incontrarsi.

Siccome nella comunità cristiana non c’è dono vero senza che tutti si arricchiscano, così anche la comunità parrocchiale, come dà ai singoli ed ai gruppi di cristiani la ricchezza di questo largo incontro fraterno, è nello stesso tempo arricchita dai gruppi e dalle associazioni che esprimono spesso un più diretto contatto con le realtà umane in trasformazione, con le esperienze spirituali e le sensibilità degli uomini di oggi, con i problemi della vita contemporanea che vanno al di là dell’esperienza parrocchiale. (Vittorio Bachelet- “Scelta religiosa”, Nuovo impegno 1972)

Possibili impegni concreti:

- Incontrare le realtà associative del territorio per comprendere quali azioni comuni portare avanti;
- Sviluppare le parti degli itinerari formativi che puntano alla dimensione missionaria- presenti in tutti i percorsi associativi;
- Valorizzare l’impegno degli aderenti dell’Ac nei propri ambiti di vita (lavoro, studio, volontariato, famiglia).

2) La formazione.

La formazione delle coscienze rappresenta da sempre il compito che la Chiesa ha attribuito all’Azione Cattolica in modo prioritario. Tra le scelte di fondo che caratterizzano questo “dare forma” vi è certamente



la dimensione esperienziale delle proposte educative e la scelta di un percorso che parta dalla vita e, attraverso l'incontro con la Parola e il Magistero, consenta di ritornarvi per poter compiere scelte concrete di azione. Le quattro mete formative che sostengono i cammini per ogni fascia di età sono: l'interiorità, la fraternità, la responsabilità e l'ecclesialità, declinate secondo le possibilità e le caratteristiche di ciascuno. L'Ac utilizza lo strumento formativo del gruppo per far maturare le persone in una vita di fede attraverso la partecipazione ad un'esperienza comune, caratterizzata dalla stabilità, dalla prossimità e da relazioni autentiche e condivise.

Nelle nostre associazioni l'esperienza dei gruppi formativi è piuttosto variegata, in tutte si propone almeno un percorso di formazione ad una fascia, in altre il percorso di gruppo è invece proposto a ogni età della vita. Si coglie il nodo della formazione educatori e responsabili, ma si vive anche la difficoltà di aderire alle proposte diocesane o di sviluppare percorsi in loco.

L'esperienza formativa proposta dall'associazione risulta essere ancora cruciale per condurre le persone a vivere positivamente da dinamica fede-vita, in un cammino ordinario, costante, graduale e quotidiano. Lo sforzo è cioè quello rivolto ad *abitare* la vita delle persone, ad ogni età della vita a partire dal contesto dei gruppi parrocchiali.

Lo sforzo [...] deve essere quello di tradurre sempre più pienamente, in opere, iniziative, in modi coerenti di vita le prospettive ideali che siamo andati a elaborando assieme: un'associazione nuova unitaria e articolata perché attraverso di tutti la nostra esperienza possa essere fermento di comunione nella vita della Chiesa; la "scelta religiosa", cioè l'impegno a ritrovare e a far ritrovare i valori essenziali del messaggio cristiano ed a viverli con coerenza rispondendo a quella vocazione alla santità che il Concilio ha così felicemente richiamato; la riscoperta dell'impegno all'apostolato nella partecipazione alla missione di tutta la Chiesa attraverso lo specifico impegno di ciascuno di noi e di ciascuno dei nostri gruppi nella comune attuazione dei piani pastorali della Chiesa locale; la collaborazione, attiva, responsabile, fedele con i nostri Vescovi, l'impegno comune e l'amicizia con i nostri sacerdoti, l'importanza della cui missione paterna e fraterna riscopriamo ogni giorno di più, il concreto servizio nella catechesi, nella pastorale dei sacramenti, nell'impegno educativo, nella carità, nell'attenzione alle realtà di vita degli uomini d'oggi perché ad essi sia annunciato il Cristo. (Vittorio Bachelet- "Portare il contagio della Speranza", il Nuovo Impegno 1971)

Possibili impegni concreti:

- Continuare ad investire tempo ed energie sulla nascita di gruppi di formazione ad ogni età della vita, magari a partire dalle fasce che sono più scoperte;
- Mantenere i contatti con il centro diocesano per proporre una formazione adeguata a chi si occupa della formazione dei più piccoli o giovani;
- Provare ad allargare l'invito ai partecipanti dei gruppi già esistenti facendo sì che, soprattutto per i gruppi adulti, questi non sembrino chiusi o autosufficienti.

3) Esperienza di sinodalità.

La sinodalità prima che un metodo è una scelta, un atteggiamento: è la disponibilità all'ascolto; è la fiducia di pensare che tutti possano offrire un contributo alla vita e alla missione della Chiesa. L'Ac vive la sinodalità mettendo insieme le generazioni e lasciando a tutti, per esempio nei consigli parrocchiali di Ac,



la stessa possibilità di parola: i giovani sono valorizzati e promossi; i ragazzi considerati protagonisti; gli adulti messi nelle condizioni di esprimere la loro responsabilità. La vita associativa si presenta così come “palestra di sinodalità”. Persino quello che in alcuni momenti può sembrare un “riunionificio” (dai singoli gruppi, ai consigli e alle presidenze) è in realtà l’allenamento che dispone ciascuno a fare spazio alle idee degli altri. Lo sappiamo: la condivisione di un percorso è la condizione per l’accettazione delle conclusioni del percorso stesso. I processi decisionali autenticamente sinodali non avvengono “a maggioranza”, né facendo valere il diverso peso della posizione di ciascuno, ma cercando, alla luce del Vangelo, di trovare quei punti in comune che seguono una direzione: quella tracciata dallo Spirito Santo.

I laici di Ac impegnati nelle nostre parrocchie vivono sempre con grande attenzione ed impegno tutte le dinamiche pastorali e sono impegnati nei diversi organismi partecipativi della comunità. Senz’altro emerge una particolare sensibilità ed attenzione da parte loro ai bisogni e alle problematiche della parrocchia. Il nodo principale è che sovente non riescono ad essere incisivi poiché mancano gli spazi o i modi per contribuire in modo corresponsabile e sinodale alla vita della stessa.

Citando l’assistente unitario Mons. Gualtiero Sigismondi: “Nei punti di tangenza si possono cercare le convergenze, le cose nuove”. Occorre evitare di preoccuparci di mantenere le nostre posizioni per occupare uno spazio, ma piuttosto capire cosa c’è di buono nelle idee degli altri, con l’idea di fare dei passi in avanti per il bene di tutta la comunità.

Il pluralismo in materia di opinioni pastorali, disciplinari od anche teologiche ha un senso nella chiesa in quanto, come ogni specifico dono, è dato dal Signore non per la soddisfazione o l’affermazione del singolo ma per il bene della comunità. Così nel Sinodo come nel Concilio sensibilità, esperienze, opinioni diverse confluiscono a servizio della comunità; che qui lo Spirito Santo sostiene, anima, è forza viva di incontro e di slancio, per una disponibilità vera della Chiesa ai disegni di Dio. (Vittorio Bachelet- “Portare il contagio della speranza”, il Nuovo impegno 1971)

Possibili impegni concreti:

- Fare sì che il consiglio parrocchiale di Ac, o nel caso di associazioni sotto i 15 aderenti l’associazione tutta, si incontri con una certa regolarità;
- Proporre l’assemblea annuale dell’Azione Cattolica come occasione di incontro con la comunità parrocchiale;
- Ampliare la proposta dell’associazione alle persone che si incontrano, anche come occasione di crescita nella corresponsabilità.

4) Per ampliare lo sguardo sulla Chiesa.

L’Azione Cattolica ha nella sua stessa natura l’adesione al programma e alle scelte del Vescovo, il quale nomina il presidente parrocchiale e quello diocesano, anche questo è segno di un legame forte e di una fedeltà costante alla gerarchia. I cammini e i sussidi predisposti dall’associazione nazionale sono a loro volta il frutto di una riflessione che parte dalla Chiesa Italiana e da quella universale, in particolare dal Magistero del Papa. Il compito dell’associazione diocesana, e poi di quella parrocchiale, è quello di mediare i percorsi e i progetti nazionali con quelli della chiesa locale, facendo sì che ciascun gruppo possa trovare nei sussidi e nei testi che vengono utilizzati una proposta inserita nel cammino di tutta la Chiesa e al contempo vicina alla propria realtà. La formazione degli educatori e dei responsabili proposta dall’Ac



diocesana, le iniziative formative diocesane e interparrocchiali aiutano adulti, giovani e ragazzi della comunità a non chiudersi nella propria realtà, ma a sentirsi in cammino insieme a tanti altri battezzati.

La vita delle nostre associazioni ci dice che la presenza dell'Ac nelle comunità parrocchiali è di aiuto per aiutare le realtà ove è presente ad aprirsi ad una dimensione diocesana, a sviluppare la dimensione dell'ecclesialità, ovunque i presidenti ci dicono che questa tensione positiva c'è, seppur si viva qualche resistenza dal resto della comunità e talvolta dal parroco.

Per quanto riguarda gli appuntamenti dell'Azione Cattolica diocesana, gli stessi sono generalmente apprezzati dalle associazioni, anche se non sempre si riescono a coinvolgere le persone interessate.

Si dice oggi che l'autentica esperienza di Chiesa si fa nei piccoli gruppi che consentono sociologicamente la reciproca diretta conoscenza e un affetto non teorico con il "prossimo" che non sia solamente un'astrazione. C'è del vero in questa affermazione, perché è attraverso questi piccoli gruppi che si è costruita la Chiesa; è anche oggi, quando sono autenticamente cristiani, questi gruppi di cristiani sono un fermento vivo nella Chiesa. C'è del vero se il gruppo pensa di non potersi accontentare della sua esperienza interna, ma si apre ad altri gruppi e alla comunità parrocchiale e diocesana, se vive con la Chiesa universale i problemi del mondo. E in fondo, di questo sforzo di fare dei gruppi uno strumento di formazione alla comunità di tutta la Chiesa, è tramite, nelle nostre associazioni, la fraternità che lega i nostri gruppi nella esperienza diocesana e nell'associazione nazionale. Pensare di poter fondare l'esperienza di Chiesa solo sul piccolo gruppo, magari di cristiani che si sono scelti per reciproca simpatia o affinità spirituale e di ambiente può essere, anche, in qualche caso, una forma solo apparente di spirito comunitario e in realtà una forma di individualismo di gruppo. E questo può essere un rischio anche dei nostri gruppi. Vivere con la Chiesa è sentirsi di vivere in comunione non solo con gli amici che ci siano simpatici e con le persone come noi, ma anche con i bisognosi, i poveri gli sfruttati, i vecchi, con coloro che hanno una cultura ed una mentalità diversa dalla nostra, con i seccatori che la carne e il sangue vorrebbero a tutti i costi farci evitare. Perché il popolo di Dio che non siamo non possiamo costruircelo a nostra immagine e somiglianza o secondo le nostre simpatie, ma dobbiamo viverne tutta la ricchezza e tutta la povertà, secondo la varietà appunto che una esperienza davvero popolare sa quanto sia molteplice. Da questo punto di vista le comunità più ampie, la parrocchia e la Chiesa diocesana, possono dirsi a maggior diritto esperienza e segno della Chiesa nella sua universalità e insieme luogo in cui lo spirito di comunione può essere sperimentato direttamente e acquistare una dimensione davvero "di popolo". Perché la Chiesa è sì il piccolo gruppo, il piccolo seme; ma se è davvero la Chiesa il piccolo seme non può non raggiungere le dimensioni del grande albero universale che è la Chiesa. (Vittorio Bachelet- "Il Nuovo Impegno"1972)

Possibili impegni concreti:

- Promuovere lo studio e l'approfondimento dei documenti diocesani, soprattutto tra le persone impegnate;
- Farsi eco delle proposte associative diocesane, non solo "rimbalzando" le notizie degli appuntamenti, ma anche facendo discernimento su cosa può servire e a chi;
- Cercare di programmare il più possibile ad inizio anno pastorale quali siano le iniziative diocesane che verranno calendarizzate e quali no;

5) Tutto questo a servizio della comunità.

Azione Cattolica - diocesi di Torino

corso Matteotti 11 – 10121 Torino

telefono: 011 5623285 – fax: 011 5624895

email: presidenza@azionecattolicatorino.it



Azione Cattolica Italiana

Presidenza Diocesana di Torino



Ogni comunità è chiamata a fare discernimento per capire cosa lo Spirito le chieda di vivere “qui” e “ora”. Per non accontentarsi di “replicare” se stessa e custodendo la doppia fedeltà – a Dio e all’uomo – descritta nel documento sul Rinnovamento della Catechesi.

Il luogo di questo discernimento è il Consiglio Pastorale Parrocchiale: in esso si cerca una sintesi virtuosa tra le varie esperienze che vivono insieme in parrocchia. L’unità di una comunità non è data necessariamente dall’uniformazione che chiede a tutti di annullare la propria peculiarità per adeguarsi ad un modello unico. Piuttosto, l’unità si può costruire a partire dalla progettualità, che assegna a ciascuno un compito specifico, armonizzato nella sinfonia di carismi che può manifestarsi nella stessa parrocchia. All’Ac non mancano i “riconoscimenti”: dal Concilio in avanti, praticamente ogni pronunciamento magisteriale si esprime in termini di stima, di auspicio, di valorizzazione. Perché questo “riconoscimento” (che garantisce la piena ecclesialità della proposta di AC!) trovi concretezza, è bene che esso si manifesti in un ambito preciso di impegno, di servizio, di creatività, di dono.

L’essere la più antica e la più numerosa delle aggregazioni laicali italiane non ci pone in condizioni di privilegio, ma di esemplarità (come capita ai fratelli maggiori quando nascono i più piccoli). Impegnata da sempre ad “avviare processi” che hanno permesso a tutta la Chiesa di scoprire e valorizzare la vocazione dei laici, l’Ac non deve cadere oggi nel rischio di “occupare spazi”: una sfida alla sua creatività e vitalità!

Ci sono alcune situazioni in cui incomprensioni, personalismi, pregiudizi, hanno reso/rendono difficile la presenza dell’associazione nella vita della comunità. Fortunatamente accanto ai casi più problematici si vedono segnali di forte incoraggiamento anche da parte di chi non proviene da un’esperienza associativa, ma ne riconosce la solidità e la qualità.

Possibili impegni concreti:

- Partecipare agli incontri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e agli altri incontri di coordinamento all’interno della comunità con gli aderenti all’Ac;
- Trovare nuove vie di impegno in parrocchia se quelle usualmente percorse sembrano non interessare più o sono portate avanti da altri gruppi, con altre modalità;
- Partecipare ai confronti nella comunità parrocchiale con capacità di ascolto e disponibilità al dialogo.

[nel rapporto tra organismi parrocchiali e di Ac] l’importante è che non ci si fermi alle discussioni di competenza e di struttura: dobbiamo essere così disponibili alla chiamata del Signore da saper cogliere i bisogni veri della nostra comunità parrocchiale e di tutti i fratelli che le sono affidati, offrendo con semplicità, con generosità, con umiltà, il nostro servizio. Dobbiamo essere nella comunità parrocchiale spinta missionaria e perciò forza di comunione, di unità perché così il mondo creda. (Vittorio Bachelet- “Scelta Religiosa”, Nuovo Impegno 1972).

Azione Cattolica - diocesi di Torino

corso Matteotti 11 – 10121 Torino

telefono: 011 5623285 – fax: 011 5624895

email: presidenza@azionecattolicatorino.it